

Carlo III e Margherita di Durazzo, sovrani di Napoli e genitori di Ladislao, avevano trascorso gran parte della loro vita presso la corte di Luigi I d'Angiò e, pienamente integrati nel retaggio culturale ungherese, avevano imposto al loro erede il nome del santo nazionale d'Ungheria, Ladislao.

Tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, gli Angiò-Durazzo avevano tentato di unificare i due regni, approfittando del vuoto di potere generato dalla morte senza eredi maschi di re Luigi I. Dopo il fallimento di Carlo III, che morì assassinato a Buda nel 1386, il suo successore Ladislao, già re di Napoli, ritentò l'impresa nel 1403. Non a caso, nello stesso anno il sovrano durazzesco commissionò il ciclo pittorico raffigurante le prodigiose e valorose imprese del *Miles Christi* d'Ungheria nella Chiesa dell'Incoronata, a Napoli. Garantendosi l'appoggio del papa e la neutralità della Repubblica di Venezia, Ladislao salpò a Zara per rivendicare i suoi diritti sul trono d'Ungheria e farsi incoronare re. L'ambiziosa impresa del sovrano però non andò a buon fine, accendendo piuttosto l'ostilità di gran parte della popolazione, sostenitrice del rivale Sigismondo di Lussemburgo il quale, unitosi a nozze con Maria d'Angiò figlia di Luigi I, già avanzava le sue pretese sul Regno. Inoltre, essendo stato incoronato a Zara, Ladislao aveva ignorato la tradizione magiara, che prevedeva che la cerimonia si svolgesse nella località di Alba Regia con l'autentica corona di Santo Stefano, beato ungherese canonizzato nel 1083 proprio dal *miles* e re Ladislao d'Ungheria. Solo queste condizioni, infatti, avrebbero potuto legittimare lo *status* di *rex Hungariae* reclamato da Ladislao d'Angiò-Durazzo.

Lo storico Teodorico di Nieheim, attivo presso la curia pontificia, sosteneva che il re durazzesco di Napoli non fosse stato in grado di soddisfare le aspettative che la Chiesa aveva riposto nella sua missione, e precisava che lo stesso Ladislao aveva rinunciato deliberatamente al sogno della corona ungherese, soccombendo al suo rivale e pretendente al trono d'Ungheria Sigismondo, senza tuttavia affrontarlo in guerra:

*Postea vero ipse Bonifacius eodem anno decimoquarto sui Pontificatus dictum Ladislaum coronari fecit in regem Hungariae in civitate Jauriensium per Cardinalem Florentinensem [...]. Tamen Ladislaus in regno Hungariae modicam utilitatem sibi aut Ecclesiae confecit, sed infecto negotio, quod intendebat in Hungaria, ad suum regnum Siciliae navali subsidio infra pauca tempora rediit. Cum enim idem Ladislaus illuc iret, rex Sigismundus in Boëmia, audiens regem Ladislaum ad regnum Hungariae venisse, acceleravit et ipse redire ad regnum Hungariae, unde collecto forti et decenti exercitu armatorum ad Hungariam iter egit, causa cum Ladislao pugnandi: quod sentiens Ladislaus maluit ad regnum redire Siciliae, sicque pace gaudere, quam sub euentu litis dubio in Hungaria diutius remanere, aut pugnare, quia Vincere cum nescit sapiens, pro tempore cedit.*

In seguito, lo stesso Bonifacio sempre nel quattordicesimo anno del suo pontificato fece incoronare Ladislao – che ho menzionato precedentemente – re d'Ungheria nella città di Győr, dandone delega al Cardinale fiorentino [...]. Tuttavia nel regno d'Ungheria Ladislao apportò scarso vantaggio a se stesso o alla Chiesa ma, senza aver raggiunto lo scopo che si era prefissato in Ungheria, ritornò in breve tempo nel suo regno di Sicilia con l'aiuto della flotta. Infatti, non appena Ladislao si recò lì (in Ungheria), re Sigismondo, che si trovava in Boemia, venendo a sapere che re Ladislao era giunto nel regno d'Ungheria, si affrettò per ritornarvi e, radunato un forte esercito ben armato, si diresse in Ungheria per combattere contro Ladislao. Apprendendo la cosa, Ladislao preferì tornare nel regno di Sicilia e godere della pace, piuttosto che restare più a lungo in Ungheria in una rischiosa situazione di contesa, o combattere. Poiché sapeva di non poter vincere, con prudenza si ritirò per tempo.

La concatenazione degli eventi che determinarono la ritirata di Ladislao dal territorio d'Ungheria è trasmessa da fonti letterarie varie per natura e provenienza. Il cronista inglese Adam di Usk, ad esempio, riferiva che Sigismondo era riuscito nella coraggiosa impresa di sventare la minaccia di re Ladislao, che aveva potuto sottomettere la sola Slavonia:

*Ladislaus, rex Neapolis, regnum Ungarie jure hereditario pro se petens, manu id intravit forti, sed, sola Sclavondia subjugata, per Sysmondum, Anne regine Anglie fratrem, regno incumbentem, postea imperatorem, viriliter repulsus, in Italiam cum rubore est reversus.*

Ladislao, re di Napoli, rivendicando il regno d'Ungheria per diritto ereditario, vi entrò con un forte esercito; ma, avendo sottomesso solo la Slavonia, fu allontanato coraggiosamente da Sigismondo, fratello di Anna, regina d'Inghilterra, che ambiva al regno e che successivamente fu imperatore, e ritornò in Italia con disonore.

Ulteriori dettagli sono forniti invece dallo storico Pandolfo Collenuccio nel suo *Compendio de le istorie del Regno di Napoli*, attraverso una ricostruzione delle circostanze precedenti l'arrivo di re Ladislao nel Regno Ungherese. A differenza dei resoconti succitati, Pandolfo Collenuccio ascriveva il fallimento dell'impresa ungherese non all'inabilità di re Ladislao, ma all'incostanza dei baroni di Slavonia che, dopo aver reclamato l'arrivo del sovrano durazzesco dal Regno di Napoli, gli negarono il proprio sostegno:

Ne l'anno poi 1403, non piacendo a la maggior parte de li baroni d'Ungaria che Sigismondo marchese di Brandenburg e re di Boemia, che poi fu imperatore, fusse loro signore, mandorono ambasciatori a Ladislao, e lo chiamorno a la successione del regno paterno di Ungaria. Ladislao, che giovine era e volonteroso, senza più pensarvi messo in punto una bella armata, passò a Giara di Schiavonia terra del regno di Ungaria, onoratissimamente ricevuto, fu coronato del detto regno da l'arcivescovo di Strigonia; e mandato innanzi per terra il conto di Tricarico di casa San Severino per viceré, uomo prudente, con trecento lance e molti ungari con intenzione di seguitarlo, trovò che ancora li amici e partigiani suoi avevano mutato pensiero né volevano più accettarlo per loro re. Per la qual cosa deliberò lasciare l'impresa di Ungaria [...].